

Consenso popolare italiano alla Riforma

Per molto tempo è stata opinione diffusa che alla Riforma Italiana vi sia stata adesione soltanto di alcune personalità, laiche e religiose, del mondo della cultura e della nobiltà e sia mancato un movimento di simpatia nella classe popolare. Il Masi, che tra i primi si occupò di studiare questo movimento religioso, opinò tra l'altro che la Riforma tra noi si propagò come «delizia interiore» nelle classi alte ma non scese nelle classi popolari. Questa opinione viene ripetuta sovente ma essa non risponde alla realtà.

Accanto ai riformatori italiani, sia grandi che minori, vi fu anche il consenso di numerosi gruppi popolari in varie zone.

Il Bainton, uno studioso vivente della Riforma Protestante e di alcuni Riformatori europei, afferma che in Italia «*il movimento riformatore dovette essere assai più esteso di quanto le testimonianze del tempo ci permettano, oggi, di determinare con precisione*». Se questo consenso popolare italiano alla Riforma non è stato messo fin'ora bene in evidenza, non è difficile ormai farlo; difficile è farlo in breve. Lo delineamo sommariamente.

Questo consenso popolare, come quello degli intellettuali, se fu qua e là in tutta la penisola, non ebbe un collegamento e unici dirigenti; a determinarlo è ovunque il papato, col clero dipendente, che per molto tempo è stato controproducente per lo stato poco spirituale in cui aveva ridotta la religione ufficiale.

Come in tutta l'Europa, anche in Italia, la Riforma ebbe inizi indipendenti tra loro ma simultanei in varie zone; mentre i movimenti europei ebbero l'aiuto di Principi e di Municipalità, e poterono attuare un mutuo appoggio, in Italia rimasero senza coesione e furono facilmente soffocati.

Il valore di questi consensi acquista maggiore importanza se si tiene presente il fatto che in quel tempo vigeva il principio medioevale «*Cuius regio, eius religio*» (Di chi il paese, di lui la religione). Si riteneva che per un governo unitario non era tollerabile nel territorio l'esistenza di sudditi di diverse religioni. Quindi mentre in quel tempo le masse rimanevano cattoliche o passavano al protestantesimo senza singole, personali conversioni ma per il fatto di sudditanza, questi nuclei popolari italiani rappresentano (fatto non facilmente comprensibile oggi) una forza satura di convinzione intima e profonda.

Di fronte al conformismo della moltitudine, per indifferenza o scetticismo, questo consenso popolare italiano alla Riforma diede gran da fare alla rinnovata Inquisizione.

Un poeta satirico del tempo (Franc. Nelli) scherzosamente c'informa: «...il fratacchion Lutero / mise al mondo tal pulce nell'orecchio / » che « il facchin, la fantesca, lo schiavone / fan del libero arbitrio anatomia / e torta della predestinazione ». Le discussioni popolari su importanti problemi religiosi avvennero in più luoghi; si ripeteva quello che Gregorio di Nissa aveva notato a Costantinopoli nella fine della prima metà del IV sec.: «Ogni canto ed angolo della città è ripieno di uomini i quali discutono di soggetti incomprensibili; ciò si fa per le

strade, per i mercati, da rivenditori di roba usata, da cambiavalute, da mezzani ».

Nella rassegna di queste oasi riformate, per comodità espositiva seguiamo l'ordine geografico.

Piemonte

Su la Riforma in Piemonte si è occupato diffusamente Giov. Jallà. In questa regione esistevano da lunga data fermenti religiosi in dissidio con la Chiesa di Roma. Sopravvivevano, organizzati, i Valdesi non isolati nelle loro valli ma estesi nella zona vicina e in alcune località lontane (Calabria, Puglie e Sicilia). Al primo affermarsi della Riforma in Europa avvennero contatti tra i Valdesi e i riformatori. Nel 1526 il Sinodo (150 Barbi) discusse ampiamente sul movimento di Riforma ed esaminò i libri di Lutero presso il quale mandò due Barbi. Il riformatore tedesco scrisse ad un amico con entusiasmo di questa visita.

L'adesione ufficiale del Valdismo alla Riforma fu nel Sinodo a Chanforan nel 1532 al quale parteciparono i riformatori ginevrini Farel, Olivetano e Sounier. Poiché era presente molto popolo la seduta fu tenuta all'aperto. Effetto dell'adesione alla Riforma fu per i Valdesi l'organizzazione del culto pubblico. Si calcolò che in quel tempo esistessero 40.000 Valdesi.

Una cronaca del tempo afferma che «da ogni parte del Piemonte soggetta al Re, andava su gente a sentire le prediche, contro il volere di lui che, se ne aveva qualche sentore, fingeva ignorare ».

Lombardia

A Milano le eresie, nel Medio Evo, avevano avuto considerevole propagazione; i Valdesi verso il 1368 ebbero una specie di Scuola teologica.

La presenza di un vasto movimento popolare in Lombardia è registrata, con sollecitazioni repressive, dallo stesso Papa Paolo III. Nel 1536 scrisse al Vescovo di Milano notando che nel territorio esistevano da qualche tempo assemblee di persone di ambo i sessi appartenenti ad una setta che professava errori già condannati dalla Chiesa. La lettera continuava raccomandando indagini e condanne. Nel 1545 lo stesso Papa scrisse al Cardinale di Mantova segnalando che la Riforma era penetrata nella città ed era accolta da ecclesiastici e da operai e che si osava disputare apertamente ed esporre dubbii su le verità cattoliche. Anche questa volta si sollecitavano interventi repressivi.

Da Roma un gruppo di Cardinali si rivolse direttamente a Carlo V perchè si mostrasse più energico nel vigilare sul propagarsi dell'eresia luterana specialmente a Milano. Dicevano: « Accade ora che troviamo gran copia di questa mala peste sorgere et pullulare nel stato suo et dominio di Milano, sì per la vicinanza di altri luoghi infetti... come ancora per lo stretto commercio che si ha con tedeschi, di modo che li paesani se ne infettano tuttavia et è cominciato non solo fra mercanti e persone basse, ma etiandio fra nobili ».

Chieri, per il gran numero di riformati, fu chiamata « la piccola Ginevra ».

Veneto ed Istria

Moltissimo è stato scritto e da diversi su l'evangelismo Veneto; Lutero nel 1528, informato da un amico sul successo della fede evangelica, rispose manifestando il suo compiacimento. Nel 1530 i riformati di Venezia consigliavano Melantone a dimostrare fermezza di propositi ad Augusta per il trionfo della buona causa. Melantone ebbe corrispondenza col Senato Veneto. Alcuni veneziani ebbero rapporti anche con Calvino.

A Vicenza il luteranesimo non dispiaceva al liberale Vescovo Ridolfi.

Soranzo, Vescovo di Bergamo, leggendo i libri dei riformatori per confutarli, fu convinto delle idee contenute e per averle predicate fu arrestato e non si seppe quale fu la sua fine.

A Bergamo, faceva notare Papa Giulio II all'Ambasciatore veneto, alcuni artigiani nei giorni di festa si recavano in campagna e predicavano dagli alberi. Treviso fu chiamata da Papa Innocenzo III « sentina di eretici ».

Vicenza fu scartata come sede del Concilio generale per la mentalità contraria della popolazione.

A Venezia nel 1550 ebbe luogo un Sinodo Anabattista con la rappresentanza di 40 Chiese e si affermò la corrente che poi si chiamerà sociniana; la Chiesa di Cittadella, seguita dal gruppo di Verona, respinse la deviazione dottrinale anti-trinitaria. Possiamo considerarla, dunque, una moderna Chiesa Battista.

Nell'Istria il popolo fu evangelizzato dagli stessi Vescovi i fratelli Vergerio, Pier Paolo a Capodistria e Giovan Battista a Pola.

Ducato D'Este

Le vicende in favore della Riforma in tutto il Ducato d'Este ebbero oscillazione a secondo dei mutevoli rapporti tra il Ducato e Roma. La presenza della Duchessa Renata fece di Ferrara la prima città italiana che ospitò a Corte riformatori francesi — tra cui Calvino. Notevole il numero dei professori riformati che insegnavano nelle cattedre dell'Università.

Paolo Longo, nel suo saggio su « La Riforma in Italia », avvertì però « che non nella Corte, non nelle società o Accademie letterarie dev'essere cercata i fedeli ferraresi bensì nelle file del popolo ». Olimpia Morato, in una lettera a Sinapi, informa che la Chiesa di Ferrara fu dispersa nel 1550. Nel 1551 fu impiccato Giorgio Siculo, nel 1568 furono condannati sedici riformati, nel 1571 quindici frati. Dal 1561 al 1581 si ebbero moltissime condanne; nel 1587 molti ferraresi esularono in Svizzera.

Il Duca, eccitato da Ignazio da Loiola dovette far molta fatica ad arginare il movimento evangelico nel territorio. La stessa Duchessa, con ventiquattro persone della Corte, fu confinata nel Castello di Consandolo (1545) Invece di desistere dalla fede la diffuse tra gli abitanti della vicina Argenta.

Il Cardinale Moroni nel 1540 e nel 1542 si lamentava che nelle città protestanti dell'estero non si ragionava tanto delle eresie come a Modena. Il Cardinale così precisava: « Nelle botteghe si parla contro il purgatorio, contro la messa, contro l'invocazione dei santi ». « Era diffusa l'opinione che tutta la città avesse

abbracciata la fede luterana ». Il cronista Tassoni conferma Moroni riferendo: « Persone di tutte le categorie, non solo i dotti ma gli illetterati e le donne stesse qualora s'incontravano per le strade e le botteghe, nelle Chiese disputavano intorno alla fede, alla Legge di Dio e tutti promiscuamente interpretavano le Sacre Scritture citando S. Paolo, Matteo, Giovanni, l'Apocalisse e tutti i Dottori ». L'anima del movimento evangelico nella città era il siciliano Ricci che si faceva chiamare Lisia Filemo. Questo, per evitare sollevazione del popolo, fu fatto arrestare mentre si trovava in un villaggio vicino e fu accompagnato a Ferrara. I modenesi espressero la loro indignazione in un modo originale non permettendo ai predicatori cattolici di salire sui pulpiti e qualche volta questi furono trovati « merdaciati ». Moroni al Contarini comunicava (1542) che non si trovavano più religiosi che volessero predicare nella città. Il Caracciolo, biografo di Paolo IV, riferisce che gli eretici modenesi « erano di tanto numero che mandavano aiuto di denaro a quei in Germania ».

Toscana

Ecco come riferisce e spiega la situazione religiosa lo storico Botta poco ben disposto verso la Riforma: « I semi della nuova dottrina avevano allignato con maggior vigore in Toscana massimamente nelle sue principali città. Firenze, Siena, Pisa, Lucca ». Motivo? « Quando si perde nella parte politica, si getta nella parte religiosa, desiderando l'uomo esser libero almeno dentro, quando non è più fuori ». In molte città toscane nelle adunanze di culto si celebrava la Santa Cena alla maniera apostolica ripristinata dai riformatori, cioè col pane e col vino.

Oltre che nei conventi maschili, la Riforma fu accolta anche in quelli femminili; a San Frediano si ebbe una Scuola Teologica Evangelica sotto la direzione di Pietro Martire Vermigli e con molti dotti professori.

Il patrizio Francesco Burlamacchi, col desiderio di instaurare la libertà politica e religiosa in Lucca e da Lucca in Italia, ordì una congiura per rovesciare i Medici. Fu imprigionato, torturato e decapitato a Milano (1548). Quando la feroce reazione cattolica con i rigori dell'Inquisizione infierì in tutta l'Italia dai territori toscani esularono innumerevoli gruppi familiari. Da Lucca presero la via dell'esilio le più ragguardevoli famiglie: Arnolfini, Balbani, Buonvisi, Burlamacchi, Calandrini, Diodati, Guidiccioni, Miceli, Turrettini...

Stato Pontificio

Nel 1530 Papa Clemente VII che si lamentava con l'Ambasciatore Veneto per il successo dell'eresia luterana nello Stato da lui rappresentato ebbe in risposta l'invito ad occuparsi piuttosto dei molti eretici che erano in Roma stessa. Nel 1545 lo stesso Vicario di Papa Paolo III afferma l'esistenza di eretici in Roma in quanto auspicava ripari.

La stampa evangelica in Roma ebbe vasta diffusione e penetrò anche in Vaticano.

Come fossero amati i Papi si desume dalla manifestazione di giubilo del popolo alla morte del feroce Paolo IV. Il Capitano Cencio Capizucchi a cavallo

con altri romani si mise alla testa del popolo. Tutti, urlando ed agitando vecchie spade e lance arrugginite si avviarono verso Ripetta dove stava il palazzo dell'Inquisizione; lo assalirono, liberarono i prigionieri e bruciarono tutto l'edificio e i voluminosi processi.

A Bologna la fede evangelica aveva tanti proseliti che Bucero (1541) espresse i suoi rallegramenti. Baldassare Altieri ci tramanda che in questa città c'era un gentiluomo che era disposto a mettere su un reggimento per la guerra contro il Papa.

Faenza torna più volte alla ribalta della storia della riforma italiana. Si disse ad un dato momento che tutti i factini erano luterani.

Ad Imola come e quanto fossero diffusi i motivi della dottrina evangelica si desume da questo episodio riferito dal Maccrè: « Un frate predicava dal pulpito su le opere per meritare il cielo. Un ragazzo interruppe il predicatore esclamando: « Questa è una bestemmia perchè la Bibbia dice che Cristo guadagnò il cielo coi patimenti e con la morte e per sua misericordia lo concede liberamente a noi tutti ». Tra i due avvenne una disputa e il popolo era favorevole al ragazzo. Il predicatore impose silenzio all'imberbe e questi incalzò affermando: « Non avete letto: Dalla bocca dei bambini lattanti Dio stabilisce la sua lode? ».

A Sanginesio, piccolo centro delle Marche, il Santo Ufficio scoprì che giungevano balle di libri eretici. Matteo Gentile convertitosi all'Evangelo mentre studiava medicina a Pisa, tornato nel paese natio cercava provocare conversioni. Ebbe successo specialmente nella Confraternita dei Santi Tommaso e Barnaba. Cercato dall'Inquisitore il Gentile fuggì col figl'ò Alberigo che emerse poi nel campo del Diritto internazionale all'estero dove si era rifugiato.

Napoli

Nel già citato volume del Caracciolo su Paolo IV, si legge che a Napoli il movimento valdesiano attecchì tra i maestri di scuola e si fece salire a tre mila il numero di questa classe di persone aderenti alla Riforma. Nella storia del Castaldo si legge che nel 1546 si ebbero a Napoli vive discussioni protestanti nel popolo. I coriari erano i più infervorati in favore della dottrina evangelica: « Era venuta questa licenza di parlare e dissertare dell'epistole di San Paolo e dei passi difficoltosi di quelle lettere. Il Cardinale Bandini lamentava « che in questa città non pareva che fosse galantuomo o buon cortigiano che non aveva qualche opinione erronea ed eretica ».

Il popolo nel 1547 si sollevò contro il tentativo fatto dal Vice-Re Toledo di stabilire nella città l'Inquisizione Spagnola. Il Vice-Re cercò usare un atto di spavalderia e passò a cavallo e impennacchiato per le vie della città. Il Giannoni nota: « Fu cosa stupenda il vedere che al passare per la strada non fu trovato uomo nè piccolo nè grande che gli facesse con la berretta o col ginocchio segno di riverenza, quando prima, sempre che cavalcava per la città, ogn'uno correva a salutarlo con sviscerata affezione ». Il Vice-Re pensò spuntarla ricorrendo ai cannoni di Sant'Elmo, il popolo mantenne il suo no.

Migliaia di napolitani furono mandati a Roma, per fare penitenza, in barconi e ritornare pentiti e perdonati per le eresie professate.

Puglia

Catari e Valdesi in Puglia ebbero ramificazioni folte e diffuse in molte località. L'eresia da questi tronchi o per altre filiazioni rimase persistente in quasi tutta la popolazione di Castelluccio, Celle e Faeto.

Castelluccio per motivi di religione fu più volte assediata, occupata e bruciata dalle truppe papali.

A Celle e Faeto nel 1561 Monsignor Rebiba cominciò la sua visita pastorale con una cattolica correzione per ottenere abiure; cominciò con la predicazione, continuò con l'uso della galera e finì con l'accensione di roghi. Invece di unico Arciprete per le due località, come per il passato, ne nominò uno per ogni città, dato che non si trovavano sacerdoti del luogo la nomina cadde necessariamente su due forestieri.

Nel 1595 una visita del Vicario Generale alle due città constatava che le popolazioni si curavano poco delle pratiche religiose e, sospettando che avessero luogo adunanze eretiche con la visita di elementi forastieri, emise norme per proibire ogni riunione se non in Chiesa ed evitare che si ricevessero visite di forastieri; si proibì ai cittadini di recarsi in altri paesi, si obbligò l'uso delle immagini in casa, l'inginocchiamento al suono dell'Ave Maria, la frequenza ai culti e l'accostamento alla Comunione.

Ad Oria al Vescovo ed al Clero si opposero i Marchesi del luogo Bonifazio, l'ultimo di questo giovane nobile casato Bernardino per non sottomettersi al bastione trionfante con la forza, per vivere secondo coscienza e fede andò in esilio in terra protestante. Rimase famoso per il suo amore ai libri e per i suoi viaggi con la biblioteca.

Il Vescovo di Chironia, Antonio Di Capua, fu imprigionato per eresia.

L'Arcivescovo di Otranto Sanfelice fu sospettato di essere in corrispondenza con Bucero e di predicare e far predicare l'Evangelo, secondo l'uso e le dottrine protestanti, da Odone da Monopoli e Don Giovanni Paolo Castrifiano.

Calabria

La più numerosa rappresentanza di riformati in Calabria, ma non la sola, è dovuta per immigrazione di Valdesi. Un nobile calabrese, trovandosi nel Piemonte, offrì ad un gruppo di persone di coltivare le sue terre in montagna e in pianura presso Montalto. Queste, che erano Valdesi, accettarono e serenamente prosperarono nelle nuove terre e fondarono i borghi di Guardia Piemontese, San Sisto, Borgo degli Ultramontani, Vaccarizzo, Argentina e San Vincenzo. I Barba dalle Valli natie spesso venivano a visitarli. Nel 1557 col Barba Giacomo Bonelli partì per le Valli Valdesi il giovane Marco Uscegli per sollecitare un ministero regolare in Calabria. L'anno successivo giunsero in Calabria con il Bonelli il Giovane Pastore Giovan Luigi Pascale e due maestri. Il Bonelli proseguì in Sicilia. Nel 1559 Pascale ed Uscegli furono arrestati dall'Inquisizione e non furono più liberati. Pascale fu arso a Roma dopo lunga prigionia a Fuscaldo, Coenza, Napoli e Roma, Bonelli, arrestato a Messina fu arso a Palermo.

Su i coloni Valdesi, dopo inutile pressione per ottenere l'abiura, fu eseguita una delle più feroci crociate di sterminio che la storia ricordi. (1561) Una testimonianza cattolica c'informa: « In undici giorni si è fatta esecuzione di 2000 anime e ve ne sono in prigione 1600 condannati, ed è seguita giustizia di 100 e più ammazzati in campagna ». Molti coloni furono destinati alle galere, donne e bambini furono venduti schiavi. Tutta la colonia fu distrutta.

In altri luoghi della regione i riformati furono numerosi nelle città e nei piccoli centri, una conferma indiretta ci viene dall'esame del martirologio in Sicilia dove figurano un considerevole numero di calabresi di paesi diversi; altra conferma ci viene dall'esistenza della colonia di calabresi riformati tra gli esuli rifugiati in quel tempo a Ginevra.

Sicilia

Fino a quando non sono stati scoperti alcuni elenchi di giustiziati per eresia in Sicilia si avevano pochi elementi per sostenere che anche in Sicilia vi fu un movimento popolare in favore della Riforma. Quando il La Mantia nella Biblioteca Comunale di Palermo trovò e pubblicò tali elenchi si ebbe la certezza che al di qua del faro l'isola « mostrò animo propenso ad accogliere la Riforma e portò il suo contributo, non scarso al martirologio della libertà di coscienza ». (Natoli). Il movimento evangelico nell'isola allora fu considerevole in tutte le classi del popolo ed in tutte le zone attorno le tre grandi città agli angoli della Trinacria. Lo scrivente ha già riferito dettagliatamente su questo movimento.

Nell'isola si ebbero sovente censure, scomuniche ed interdetti, prigioni e roghi.

Il Valdes ebbe seguaci e Papa Sisto IV sapeva che nell'isola « come peste si diffondeva » l'eresia. L'inizio della predicazione evangelica si ebbe con successo in Palermo ad opera di un tal Fra Benedetto da Locarno amico del Vice-Re Don Ferrante Gonzaga. I Valdesi ebbero anche loro filiazione e vittime; a Palermo, vicino Mondello, rimane ancora una località denominata Valdese. L'Inquisizione lavorò molto tra l'opposizione delle autorità e del popolo. In grandi centri come Palermo ed in piccoli centri come Sciacca si ebbero sommosse, assalti ed incendi contro gli edifici dell'Inquisizione. Clero e monaci sono ben rappresentati accanto ai laici nel martirologio religioso. Un martire che divenne eroe popolare fu Fra Diego La Mantina. I fuorusciti per la fede e i riformatori siciliani fuor dell'isola furono innumerevoli, specialmente quelli provenienti da Messina.

Tutti questi molti cenni, necessariamente generici e brevi, che abbiamo raccolto mostrano chiaramente che in Italia, qua e là in più luoghi, non mancarono i consensi popolari alla Riforma. Accanto ai dotti del clero e del laicato, accanto ai nobili — uomini e donne — il popolo non rimase indifferente all'aspirazione e al moto di rinnovamento religioso.

PAOLO SANFILIPPO